

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

N. 717-A-bis

RELAZIONE DI MINORANZA DELLA 5ª COMMISSIONE PERMANENTE (PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO)

(RELATORI PAGLIARINI, BOSO, GIBERTONI, LEONI,
LORENZI, PERIN, PREIONI, ROVEDA, SERENA,
TABLADINI e ZILLI)

Comunicata alla Presidenza il 27 novembre 1992

SUL

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 22 ottobre 1992,
n. 415, concernente rifinanziamento della legge 1º marzo
1986, n. 64, recante disciplina organica dell'intervento
straordinario nel Mezzogiorno

presentato dal Presidente del Consiglio dei ministri

e dal Ministro del bilancio e della programmazione economica e per
gli interventi straordinari nel Mezzogiorno

di concerto con il Ministro del tesoro

col Ministro dell'ambiente

e col Ministro per i problemi delle aree urbane

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 22 OTTOBRE 1992

INDICE

<i>Premessa</i>	<i>Pag.</i>	3
<i>Il comma 2 dell'articolo 1 del disegno di legge n. 571</i>	»	3
<i>La copertura finanziaria</i>	»	4
<i>Cosa finanziava la legge n. 64</i>	»	5
<i>Cosa è stato finanziato finora con la legge n. 64</i>	»	7
<i>I debiti e le aspettative</i>	»	10
<i>Gli incentivi permessi dalla CEE</i>	»	12
<i>Togliere ogni dubbio</i>	»	12
<i>La relazione illustrativa sulle agevolazioni concesse</i>	»	13
<i>Risultati alla mano</i>	»	14
<i>Tabella 1</i>	»	16
<i>Tabella 2</i>	»	17

ONOREVOLI SENATORI. - Ci rendiamo conto che è difficile credere a quello che vi stiamo per dire, ma il decreto-legge di cui stiamo discutendo la conversione, finalizzato al rifinanziamento della legge 1° marzo 1986, n. 64, è ormai il quinto presentato dal Governo nel corso del 1992 su questo specifico argomento.

Esso fa parte di una serie più numerosa di decreti che, oltre a rifinanziare la legge n. 64, prevedono sgravi contributivi per il Mezzogiorno e la fiscalizzazione di oneri sociali.

Il loro elenco, salvo errori, è il seguente:

	Sgravi contributivi	Fiscalizzazione oneri sociali	Rifinanziamento legge n. 64
21 gennaio 1992, n. 14 ...	si	si	si
20 marzo 1992, n. 237 ...	si	si	si
20 maggio 1992, n. 293 ..	si	si	si
21 luglio 1992, n. 345	si	si	no
14 agosto 1992, n. 363 ...	no	no	si
18 settembre 1992, n. 383	si	si	no
22 ottobre 1992, n. 415 ..	no	no	si
19 novembre 1992, n. 442	si	si	no

Nei decreti nn. 14, 237 e 293 l'articolo 1 era relativo a sgravi contributivi per il Mezzogiorno, l'articolo 2 alla fiscalizzazione di oneri sociali e l'articolo 6 al rifinanziamento degli interventi nei territori del Mezzogiorno.

Dopo il decreto-legge n. 293 del 20 maggio, la struttura dei decreti è stata modificata: il n. 363 ed il n. 415, oggi in discussione, riguardano esclusivamente il rifinanziamento della legge n. 64, mentre gli sgravi contributivi per il Mezzogiorno e la fiscalizzazione degli oneri sociali sono stati trasferiti in un primo momento al decreto n. 345, che includeva anche norme su pensionamenti anticipati, sull'INPS e sul finanziamento di alcuni patronati, mentre successivamente è stato predisposto per questi due argomenti uno specifico decreto-legge: il n. 383 del 18 settembre 1992, decaduto e reiterato con il decreto-legge 19 novembre 1992, n. 442, per la cui conversione il Governo ha predisposto il disegno di legge n. 788, all'esame del Senato.

Di tutti i documenti elencati, questo è il primo che arriva all'esame dell'Assemblea, e devo dire con sconforto che questo è un ulteriore segno della schizofrenia dei nostri due ultimi Governi, quello Andreotti e quello Amato, e della loro incapacità di operare con la necessaria calma e serenità.

Il comma 2 dell'articolo 1 del disegno di legge n. 571

Per la verità, quattro dei sette precedenti decreti erano arrivati «di nascosto» in quest'Aula.

Tre di questi «decreti clandestini», i nn. 14, 237 e 293, come abbiamo visto nell'elenco precedente, includevano il rifinanziamento della legge n. 64.

Ciò è successo in relazione alla discussione del disegno di legge n. 571 presentato il 20 agosto 1992, che oltre alla conversione del decreto-legge 14 agosto 1992, n. 365, relativo alla identificazione del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni ed alla trasformazione in società per azioni dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, proponeva, di nascosto, di fare salvi:

- a) gli atti,
- b) i provvedimenti adottati,
- c) gli effetti prodotti e
- d) i rapporti giuridici,

sorti sulla base dei decreti nn. 14, 237, 293 e 345, che con l'identificazione del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni e con la trasformazione in società per azioni dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato non hanno nulla a che vedere.

Per fortuna la Commissione bilancio del Senato si è accorta di questo ignobile trucco del Governo, che correttamente la stampa ha commentato duramente, paragonando questo comportamento a quello dei peggiori lestofanti specializzati nel gioco delle tre tavolette.

Il Governo, pur di non dare in quest'Aula spiegazioni imbarazzanti, ha preferito lasciar cadere il decreto n. 365, reiterandolo immediatamente con il decreto n. 413 del 20 ottobre ma, vistosi scoperto, non ha più inserito la disposizione che faceva salvi tutti gli effetti dei decreti che rifinanziavano la legge n. 64.

Per la precisione nella relazione al nuovo decreto il Governo ha inserito questa frase: «non si è ritenuto di riprodurre la sanatoria di cui al disegno di legge (Atto Senato n. 571) di conversione del decreto legge n. 365 del 1992, tenuto conto che la presentazione di un apposito disegno di legge di sanatoria consentirà un più incisivo esame da parte del Parlamento».

Questo significa che gli atti, i provvedimenti adottati, gli effetti prodotti e i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti nn. 14, 237, 293 e 345 hanno perso la loro efficacia fin dall'inizio.

È come se non fossero mai esistiti.

Questa circostanza ha un effetto importante sulla copertura finanziaria del provvedimento in esame e inoltre mantiene la possibilità di utilizzare la tecnica del riparto per soddisfare le domande di finanziamento ricevute che eccedono lo stanziamento finora approvato dal Parlamento per la legge n. 64, che è di 121.369 miliardi.

La copertura finanziaria

Si deve subito dire che il decreto di cui stiamo discutendo è privo di copertura finanziaria, e che di conseguenza il Senato, approvandone la conversione, oltre che di un atto privo di logica economica si renderebbe complice di un atto illegale. A meno che il Parlamento non approvi una legge che modifichi esplicitamente il decreto n. 333 dell'11 luglio 1992.

Infatti il decreto n. 333 prevedeva che «per l'anno 1992, le quote dei fondi speciali di cui alle tabelle A e B approvate con l'articolo 2, comma 2, della legge 31 dicembre 1991, n. 415, non utilizzate alla data di entrata in vigore del presente decreto, costituiscono economie di bilancio».

Ebbene, il giorno 11 luglio era in vigore il decreto 20 maggio 1992, n. 293, che, come abbiamo visto, non è stato approvato nei tempi previsti dalla Costituzione.

Per la verità il 21 luglio il Governo ha approvato un nuovo decreto, il n. 345: ma questo decreto non reitera tutti gli argomenti del vecchio n. 293. Il nuovo testo propone solamente gli sgravi contributivi per il Mezzogiorno e la fiscalizzazione degli oneri sociali, ma non il rifinanziamento della legge n. 64.

Il rifinanziamento della legge n. 64 è stato infatti riproposto dal Governo con il decreto n. 363 solamente il 14 agosto 1992.

Ma ormai era troppo tardi, perchè i relativi fondi speciali non potevano più essere considerati «utilizzati alla data di entrata in vigore» del decreto n. 333.

Infatti il decreto n. 293, non essendo stato convertito, aveva pers efficacia fin dall'inizio.

Inoltre il colpo di mano che abbiamo commentato in precede non è riuscito, ed il Parlamento non ha mai attivato la proce prevista dall'ultimo comma dell'articolo 77 della Costituzione regolare con legge i rapporti sorti sulla base dei decreti n vertiti.

Ne risulta che le quote dei fondi speciali disponibili per n. 293 non possono assolutamente essere utilizzate per la finanziaria del decreto oggi in discussione.

Tali fondi devono costituire una economia di bilancio temente dalla riclassificazione che è stata fatta con il b' stamento.

Cosa finanziava la legge n. 64

La legge n. 64 stanziava 30.000 miliardi di lire per la oneri sociali e 10.000 miliardi all'anno fino al 1993 pe

- a) interventi organici consistenti nella realizz. pubbliche e di infrastrutture generali;
- b) interventi finalizzati allo sviluppo delle attivit.
- c) attività di assistenza tecnica e di formazione c

Inoltre l'articolo 2 della legge 1° marzo 1986, n. 64, prevede l'erogazione di finanziamenti o di agevolazioni alle attività ed alle iniziative finalizzate «in particolare» al raggiungimento di almeno uno dei seguenti dodici obiettivi:

- 1) che concorrono al risanamento dell'apparato produttivo;
- 2) che concorrono all'ammodernamento dell'apparato produttivo;
- 3) che concorrono all'espansione dell'apparato produttivo;
- 4) che concorrono all'accrescimento dei livelli di produttività economica;
- 5) che concorrono al riequilibrio territoriale interno;
- 6) che concorrono alla valorizzazione delle risorse locali;
- 7) che concorrono al miglioramento della qualità della vita;
- 8) che concorrono al potenziamento e alla riqualificazione delle istituzioni locali economiche;
- 9) che concorrono al potenziamento e alla riqualificazione delle istituzioni locali tecnico-scientifiche;
- 10) che concorrono al potenziamento e alla riqualificazione delle istituzioni locali culturali;
- 11) che concorrono al potenziamento e alla riqualificazione delle istituzioni locali formative;
- 12) che concorrono al potenziamento e alla riqualificazione delle istituzioni locali amministrative.

Nel 1986 eravamo più ricchi (o non eravamo ancora coscienti della tragica situazione dei nostri conti pubblici), e potevamo concederci di spendere dei soldi per «riqualificare le istituzioni locali culturali» e per «migliorare la qualità della vita».

Ma adesso, fermo restando che il miglioramento della qualità della vita è e deve restare l'obiettivo ultimo di ogni azione di Governo, e che le cure che si danno all'economia non sono il fine ma solamente un mezzo, adesso - dicevamo - siamo nella assoluta necessità di investire i pochissimi soldi disponibili, e spendibili senza che si inneschi un drammatico processo inflattivo, in modo estremamente efficiente.

In particolare, a giudizio di tutti gli economisti seri ed intellettualmente indipendenti, i pochi soldi disponibili devono essere spesi nel sistema delle piccole e medie imprese che generano vero valore aggiunto, e dove poche lire possono generare circoli virtuosi molto significativi, sicuramente più che nella maggior parte delle imprese a partecipazione statale o nelle «cattedrali del deserto».

Lasciateci ricordare che dalla relazione annuale sull'attività svolta dall'Agenzia per il Mezzogiorno nell'anno 1990 risulta che ogni nuovo posto di lavoro creato nel Mezzogiorno ha richiesto in media investimenti per 110 milioni nella piccola industria, 384 in quella media e 508 nella grande industria, con le incredibili punte di 1.216 milioni del contratto di programma firmato con la Barilla e dei 927 milioni di quello della SNIA-BPD.

Sono dati che parlano da soli e che suggeriscono molto chiaramente che i pochi soldi disponibili dovrebbero prendere una direzione completamente diversa da quella alla quale li ha poco oculatamente indirizzati Cirino Pomicino, quando operando come presidente delegato del Comitato interministeriale per il coordinamento della politica

industriale firmava le delibere di approvazione degli sciagurati contratti di programma con il gruppo ENI, con il gruppo FIAT, con il gruppo SNIA-BPD, e via dicendo: è con questa logica che si è fatto arretrare il Mezzogiorno considerandolo terra di conquista coloniale e negandogli aiuti costruttivi e finalizzati a formare una classe di imprenditori locali.

Vi sono piccole e medie imprese che operano nel Mezzogiorno, e numerose altre che operano nel Centro e nel Nord Italia. Tutte queste imprese in questo momento si trovano in una situazione veramente drammatica, tale da considerare l'opportunità di dichiarare uno stato di emergenza per l'economia e per l'occupazione.

Per questo la Lega Nord è del parere che non si può e non si deve approvare alcuna legge che perpetui la logica ormai morta e seppellita della vecchia legge n. 64.

Cosa è stato finanziato finora con la legge n. 64

Molti colleghi parlamentari e molti nostri concittadini reclamano il rifinanziamento della legge n. 64 perchè i fondi stanziati per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno sarebbero stati dirottati su altri progetti.

Se fosse vero, poichè i dirottamenti avrebbero dovuto comunque essere approvati dal Parlamento, ciò equivarebbe a dire che il Parlamento in sostanza ha stanziato per la legge n. 64 meno dei 121.369 miliardi inseriti nel testo originale della legge e nelle sue successive integrazioni: questa è la cifra complessivamente stanziata, ma successivamente il Parlamento in pratica ha deciso di modificarla.

In realtà dalla contabilità dello Stato risulta che l'utilizzo improprio di fondi della legge n. 64 è avvenuto per un ammontare veramente ridotto: si tratta di circa 4.507 miliardi, o di una parte di questa cifra.

Infatti i movimenti finanziari effettuati sulla legge n. 64 sono stati quelli di seguito riportati.

A. Le risorse finanziarie che il Parlamento ha complessivamente stanziato per la legge n. 64 ammontano a 121.369 miliardi. Tale cifra si è formata come segue:

	<i>miliardi</i>
- ammontare originale della legge n. 64	+ 120.000
- ulteriore stanziamento con la legge finanziaria per il 1991	+ 950
- fondi comunitari	+ 497
- modifica all'apporto iniziale (legge n. 113 del 1986)	- 78
<i>stanziamento totale netto</i>	<u>121.369</u>

B. Dei 121.369 miliardi complessivamente stanziati, alla fine di giugno 1992 erano stati pagati solamente 74.724 miliardi, e di conseguenza i fondi già approvati dal Parlamento ed ancora da spendere

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

per la legge n. 64 al 31 ottobre 1992 ammontavano ancora a ben 46.645 miliardi (121.369 -74.724 miliardi). Come vedete sulla legge n. 64 c'è ancora molto da spendere, e quindi ci sembra logico, prima di discutere, prima di perdere tempo e prima di fare polemiche sul suo rifinanziamento, che si usino, e nel modo migliore, i soldi che il Parlamento ha già messo a disposizione delle regioni del Mezzogiorno.

C. Sui pagamenti effettuati (74.724 miliardi) occorre fare molta chiarezza, perchè alcuni colleghi hanno affermato che di questa cifra ben 37.681 miliardi (esattamente il 50 per cento) rappresenterebbero «utilizzi impropri».

In altre parole, i fondi della legge per l'intervento nel Mezzogiorno sarebbero stati utilizzati come copertura finanziaria per spese che non hanno nulla a che vedere con gli obiettivi della legge n. 64.

Questo è un punto molto «forte» ed importante per coloro che insistono per la conversione del decreto, e spesso in Commissione bilancio abbiamo sentito ripetere la frase «i soldi che hanno sottratto al Mezzogiorno».

Il dettaglio di questi 37.681 miliardi lo trovate nella relazione al disegno di legge di conversione, alla pagina 5.

Nella contabilità dello Stato al 31 dicembre 1991 è evidenziata una cifra di «storni» dalla legge n. 64 per 37.485 miliardi, e probabilmente la differenza di 196 miliardi è dovuta al fatto che il dato del disegno di legge n. 717 è più aggiornato.

Ebbene, i 37.681 miliardi possono essere raggruppati come segue:

	<i>miliardi</i>
- fiscalizzazione oneri sociali	30.000
- legge n. 44 per lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile nel Mezzogiorno	2.200
- altre spese per progetti nel Mezzogiorno (SVIMEZ, lavori a Reggio Calabria, storni a favore della città di Napoli, eccetera)	973
<i>subtotale, speso per il Mezzogiorno</i>	33.174
- altre spese effettuate per progetti in tutta Italia (siccity, eventi atmosferici, eccetera)	4.507
<i>totale</i>	37.681

La cifra più grossa, quei 30.000 miliardi utilizzati per fiscalizzazione di oneri sociali (80 per cento del totale), non rappresenta un «utilizzo improprio» dei fondi stanziati per la legge n. 64.

Infatti tale spesa è prevista dall'articolo 18 della legge n. 64, il cui testo è il seguente:

«Art. 18. (*Disposizioni finanziarie*). - 1. L'apporto di lire 120.000 miliardi di cui all'articolo 1, comma 1 della presente legge, è comprensivo della quota occorrente allo sgravio contributivo previsto dall'articolo 59 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, e successive modificazioni e

integrazioni, fino alla concorrenza massima di 30.000 miliardi
...(omissis)...

2. Le somme di cui al precedente comma 1, al netto di quelle relative allo sgravio contributivo, affluiscono in un apposito conto corrente presso la tesoreria centrale dello Stato per essere utilizzate
...(omissis)...

La maggior parte dei 37.681 miliardi dunque non sono stati «sottratti», ma sono stati semplicemente gestiti da amministrazioni diverse dall'Agenzia, come previsto molto chiaramente dalla stessa legge n. 64.

Dalla contabilità dello Stato non risulta che i 37.485 miliardi identificati in precedenza sono stati utilizzati in modo difforme da quanto previsto dalla legge n. 64. Questa cifra è indicata come «storni», perchè in effetti la cifra non è stata gestita dall'Agenzia, cosa peraltro prevista dalla stessa legge n. 64.

Ed infatti, con un po' di pudore, nella relazione al disegno di legge n. 717 il Governo espone i 37.681 miliardi in una tabella che viene chiamata «quadro delle risorse attribuite ad amministrazioni diverse dall'Agenzia», non «quadro dei fondi utilizzati per scopi diversi da quelli previsti dalla legge n. 64». E tra le due cose c'è una bella differenza.

La conclusione, signori, è che qui non si sta restituendo alla legge n. 64 ciò che le è stato tolto, perchè non le è stato tolto proprio niente. Qui si sta aumentando lo stanziamento, già approvato dal Parlamento e dalla CEE, di 121.369 miliardi.

Questo stanziamento aggiuntivo a nostro avviso non è accettabile, perchè se oggi si devono decidere degli interventi straordinari, questi non possono e non devono essere circoscritti al solo Mezzogiorno.

Inoltre, visto che per il Mezzogiorno sono già stati stanziati 121.369 miliardi, di cui ad oggi circa 46.600 sono ancora da spendere, è importante che ci si impegni per pensare a come spendere nel modo migliore questi soldi, visti i pessimi risultati ottenuti finora.

Se il Governo pensa che siamo in grado di investire in aiuti alle attività produttive, l'attuale congiuntura economica rende inderogabile un intervento straordinario a tutela dell'occupazione e per incentivare le attività produttive nelle regioni del Centro e del Nord, dove la crisi economica ed occupazionale sta diventando ogni giorno più acuta e drammatica.

D. Ma non è tutto.

Fino al 30 giugno 1992 sulla legge n. 64 sono stati spesi solamente 74.724 miliardi: questa è la cifra aggiornata che il Ministro del bilancio ha comunicato alla 5ª Commissione del Senato.

Di questi, come abbiamo visto, 30.000 sono stati spesi per fiscalizzazioni, e probabilmente il maggior beneficio se lo sono preso le solite imprese a partecipazione statale e le solite società del gruppo FIAT.

Di altri 7.681 miliardi la relazione al disegno di legge di conversione ci offre un ragionevole dettaglio.

Ma all'appello mancano ancora 37.043 miliardi.

Questi dati risultano più chiaramente dalla tabella 1, che costituisce parte integrante di questa relazione di minoranza.

Tre cose sono certe:

- 1) lo Stato ha speso questi soldi;
- 2) qualcuno li ha incassati;
- 3) i risultati pratici non si vedono.

Questo significa che i soldi sono stati spesi male, che il sistema di incentivi, così come è organizzato, non funziona, e che quindi sarebbe un gravissimo sperpero di denaro pubblico continuare su questa strada.

E. Ma c'è dell'altro.

Se lo stanziamento complessivo è stato di 121.369 miliardi, e di questa cifra finora sono stati spesi solamente 74.724 miliardi, siamo in presenza di una massa enorme di denaro (46.645 miliardi) che dovrà essere spesa, riteniamo, nel rispetto di tre principi:

1) rispettare alcune priorità affinché questo denaro sia speso nel modo migliore, vale a dire nel rispetto del principio che devono essere favoriti quei progetti che garantiscono l'occupazione e lo sviluppo nelle regioni del Mezzogiorno;

2) rispettare il principio morale che di fronte alla necessità di dover fare delle scelte, perchè ovviamente non si possono soddisfare tutte le richieste, si proceda con assoluta onestà e indipendenza, evitando di «favorire» i soliti amici degli amici, quelli che «li manda Picone» o quelli che hanno una industria molto disinvoltata al Nord e fanno solamente finta di voler investire al Sud, o i delinquenti comuni, o quelli che hanno avanzato la propria candidatura con dei ricatti del tipo «o mi finanziate o investo all'estero»;

3) spendere, se il Parlamento approverà un aumento dello stanziamento, i nuovi soldi anche nelle zone del Centro e del Nord colpite da declino industriale.

I debiti e le aspettative

In Commissione bilancio abbiamo discusso la logica di questo decreto ed abbiamo effettuato numerose audizioni, ascoltando sia alcuni difensori d'ufficio sia altri difensori particolarmente interessati all'attuazione del decreto.

La logica, a nostro avviso perversa, di chi vuole convertire il decreto, è basata su due convinzioni:

1) che sia stato fatto un uso improprio dei fondi della legge n. 64. Ma abbiamo visto che questa convinzione è sbagliata;

2) che lo Stato dovrebbe onorare degli impegni presi verso chi ha presentato domande di finanziamento a valere sulla legge n. 64, nel rispetto della sua forma e della sua sostanza, anche se la somma degli impegni presi supera la dotazione complessiva della legge.

A questo proposito è necessario ricordare che nelle delibere con le quali il CIPI ha approvato i contratti di programma tra il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed i vari gruppi (FIAT, Piaggio ed altri) è inserita questa clausola: «Nel contratto di programma,

comunque, dovrà essere inserita un'apposita clausola in forza della quale gli impegni finanziari del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno per il periodo 1992-1995 risultino subordinati all'emanazione del provvedimento di rifinanziamento dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno».

Questa clausola a nostro giudizio spiega fin troppo chiaramente perchè i partiti della maggioranza continuano a reiterare questo decreto ed insistono per la sua approvazione pur in assenza di copertura finanziaria e di sottostante logica economica.

Noi riteniamo che non si debba procedere al rifinanziamento proposto, salvo al massimo nel limite dei 4.507 miliardi identificati in precedenza, ma che si debba eventualmente procedere ad un riparto delle somme disponibili tra i progetti che garantiscono il raggiungimento degli obiettivi della legge.

Consentiteci di spiegare questo concetto con un semplice esempio.

La legge n. 64 e le successive integrazioni hanno stanziato 121.369 miliardi per il periodo 1985-1993.

A questo punto teoricamente e praticamente si possono verificare solamente tre possibilità:

- 1) si ricevono domande esattamente per 121.369 miliardi. In questo caso ogni domanda riceve esattamente la sua quota;
- 2) si ricevono domande per un ammontare inferiore alla dotazione di 121.369 miliardi. In questo caso ogni domanda riceve esattamente la sua quota e la parte che avanza va in economia;
- 3) si ricevono domande per un ammontare superiore alla dotazione di 121.369 miliardi. In questo caso si va al riparto ed ogni domanda riceve un *pro-quota* di quello che avrebbe ricevuto nei casi 1) e 2).

Ci sembra che questa considerazione sia talmente banale e talmente logica che non si dovrebbe nemmeno perdere tempo a commentarla.

Ma il Governo e la maggioranza continuano a fare riferimento a fantomatici impegni che «devono» essere onorati.

La relazione al disegno di legge n. 717 dice testualmente che il «rifinanziamento della legge 1° marzo 1986, n. 64, è dettato dalla necessità di rispettare le obbligazioni assunte».

Ma, scusate, se lo Stato avesse ricevuto domande non per 120.000 o per 150.000 miliardi, ma per 1.650.000.000 miliardi, pari all'attuale *stock* di debito pubblico, cosa avremmo fatto? Avremmo dichiarato guerra agli Stati Uniti per svaligiare Fort Knox in modo da rispettare impegni che giuridicamente non esistono?

Gli impegni da onorare sulla legge n. 64 hanno un limite nei 121.369 miliardi stanziati dal Parlamento, e se le domande ricevute superano questo limite si deve andare al riparto.

Nella tabella 2 troverete la situazione delle «domande da soddisfare» comunicate dal Ministro del bilancio alla 5ª Commissione del Senato.

Con la nostra attuale situazione economica e con lo stato di crisi dell'economia non c'è assolutamente lo spazio per aumentare la disponibilità della legge n. 64, e pertanto allo stato attuale ci sembra

logico proporre la percentuale di riparto del 62 per cento che risulta dalla tabella 2, salvo il controllo dei dati, che quando provengono dai Ministeri sembrano sempre caratterizzati più dai principi della *creative accounting* che da procedimenti razionali e sistematici.

Gli incentivi permessi dalla CEE

Voi sapete che per tutelare il libero mercato la CEE sorveglia molto attentamente gli «aiuti di Stato» alle imprese.

La regola è che tali aiuti sono vietati, salvo casi eccezionali, che devono essere approvati dalla Commissione CEE.

In questo momento sono permessi gli incentivi alle imprese che si trovano in territori identificati ai fini della eligibilità per i fondi strutturali CEE come «obiettivo 1 (ritardo di sviluppo)», «obiettivo 2 (declino industriale)» ed «obiettivo 5b (zone rurali da sviluppare)».

Nelle zone in ritardo di sviluppo, assieme alla Grecia, all'Irlanda del Nord, alla Corsica e ad altre località, sono elencate le regioni del nostro Mezzogiorno.

Ma le zone in declino industriale si trovano in condizioni ancora più difficili, ed includono tutto il territorio di Massa Carrara, l'Ossola, 40 comuni in provincia di Genova, Rovigo, Prato, Livorno, Pesaro e Urbino, e tanti altri.

E le zone rurali da sviluppare includono comuni in provincia di Lucca, Grosseto, Siena, Ancona, Cuneo, Frosinone ed altri ancora.

In Commissione bilancio abbiamo proposto di distribuire equamente gli incentivi in tutte le zone identificate dalla CEE, ma i nostri emendamenti sono stati respinti dai partiti della maggioranza, che ci sembrano veramente troppo interessati a favorire la FIAT ed altri grandi gruppi. Li riproporremo in Aula, e speriamo che il Senato decida di votare a favore degli interessi di tutta la collettività e non solo di pochi interessi di parte.

Togliere ogni dubbio

A ragione o a torto molti Italiani, e per la verità anche molti nostri concittadini europei, pensano che nel nostro paese gli acquisti di immobilizzazioni tecniche che beneficiano di aiuti statali sono molto spesso effettuati a prezzi superiori a quelli normali di mercato.

Si dice che una parte del maggior prezzo di vendita rimane ai fornitori, mentre una quota non indifferente viene ristornata ad intermediari che la cronaca ha spesso identificato tra i parlamentari o comunque tra uomini legati a partiti politici.

Le società che sostengono il maggior costo ottengono maggiori contributi, e successivamente possono anche contabilizzare maggiori ammortamenti fiscalmente deducibili. Questa prassi è generalizzata e deve essere ben chiaro che noi non pensiamo che essa sia riconducibile esclusivamente alla legge 1° marzo 1986, n. 64, o ad altre leggi di finanziamento del Mezzogiorno: ci rendiamo conto che questa prassi riguarda, purtroppo, tutto il paese.

Ma poichè ora stiamo discutendo di questa legge, pensiamo che sia opportuno cogliere questa occasione per cominciare a fare qualcosa. Cominciamo dunque a stabilire ed a rendere operative delle procedure e delle tecniche di controllo finalizzate a combattere la piaga dei sovrapprezzi e dei ristorni ad intermediari, portaborse e faccendieri.

Per questo, oltre ad alcuni emendamenti, abbiamo proposto un ordine del giorno di questo tenore:

«Il Senato,

impegna il Governo

a costituire una commissione di inchiesta che effettui, col metodo del campione, sondaggi sui margini industriali e sulle spese commerciali delle imprese che hanno venduto cespiti inclusi negli investimenti di cui alle delibere CIPI con copertura finanziaria sul rifinanziamento dell'intervento straordinario previsto dal decreto-legge 22 ottobre 1992, n. 415, ai gruppi FIAT, ENI, SNIA-BPD, Barilla, Piaggio ed altri.

I sondaggi saranno effettuati con l'obiettivo di individuare eventuali operazioni riconducibili a finanziamenti impropri a partiti politici, ovvero veri e propri atti riconducibili a comportamenti scorretti e non onesti verso lo Stato che finanzia l'investimento.

Le società interessate dovranno avvisare i loro fornitori di immobilizzazioni tecniche che le loro offerte sono approvate con la condizione che essi accettino *a priori* l'eventualità di essere selezionati per il sondaggio, al cui buon esito è subordinata l'erogazione del finanziamento previsto nei contratti di programma.

In assenza della possibilità di accesso presso le contabilità dei fornitori da parte della commissione di inchiesta, il gruppo dovrà essere escluso dalla possibilità di ottenere finanziamenti pubblici a valere sul decreto n. 415 nonchè su qualsiasi altra legge».

Ci auguriamo che i colleghi senatori di altri partiti approveranno con entusiasmo la nostra proposta, per dimostrare che non è vero che gli aiuti di Stato dati ai grandi gruppi che trasferiscono attività produttive al Sud rappresentano anche uno strumento di corruzione, una fonte di tangenti ed un mezzo illegale per finanziare i partiti politici.

Se la proposta non verrà accettata, ma speriamo che ciò non accada, vuol dire che i dubbi nostri e di molti italiani possono avere qualche fondamento.

La relazione illustrativa sulle agevolazioni concesse

Il comma 19 dell'articolo 9 della legge n. 64 prevede che «Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, entro il 31 marzo di ogni anno, trasmette alla Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno una relazione illustrativa sulle agevolazioni concesse, sulle domande non ancora definite e su quelle non accolte».

Voi capite che, prima di votare su questo decreto, ogni senatore dovrebbe leggersi queste relazioni. Quella più importante ed aggiornata è naturalmente quella relativa all'anno 1991, che avrebbe dovuto essere consegnata alla Commissione parlamentare entro la fine di marzo 1992.

È da un mese che stiamo cercando questa relazione. L'abbiamo chiesta alla Commissione e l'abbiamo chiesta al Governo, ma ad oggi non abbiamo ancora ottenuto nessun documento.

Risultati alla mano

A questo punto è necessario ricordare che dal 1986 al 1990 la spesa per interventi a favore delle attività industriali nel Mezzogiorno è stata, a prezzi 1990, di 157.478 miliardi (fonte: *Rivista economica del Mezzogiorno*. Per la conversione dei dati storici in valori di lire 1990 è stato adottato l'indice dei prezzi impliciti del prodotto interno lordo ai prezzi di mercato).

A questo sforzo hanno partecipato con encomiabile spirito di solidarietà tutti i cittadini italiani.

Per chi ama la statistica si può dire che i circa 20 milioni di lavoratori italiani hanno dato un contributo di quasi 7,4 milioni a testa.

Se si vedessero dei risultati saremmo tutti orgogliosi di aver aiutato i nostri concittadini del Sud.

Ma i risultati non si vedono.

Anzi, quello che si vede è un atto di accusa verso la politica di aiuti degli ultimi vent'anni, perchè il risultato è stato il peggioramento della qualità della vita degli abitanti delle regioni meridionali.

Oggi il Senato deve decidere se aumentare, senza neanche avere la copertura finanziaria, i fondi al servizio di una politica economica che ha dato risultati fallimentari.

Noi pensiamo che si dovrebbe «bocciare» il decreto, ed indirizzare in modo più intelligente e costruttivo i 46.645 miliardi ancora disponibili.

Gli ordini del giorno e gli emendamenti che abbiamo preparato vanno in questa direzione.

I motivi che sono alla base della nostra convinzione in sintesi sono i seguenti:

1) non è vero che sono stati compiuti «furti» ai danni del Mezzogiorno stornando fondi dalla legge n. 64. L'utilizzo improprio dei fondi stanziati per la legge n. 64 è avvenuto per una quota parte di 4.507 miliardi, e questo, eventualmente, è l'importo massimo rifinanziabile;

2) l'aumento della dotazione della legge n. 64 non è ancora stato approvato dalla Commissione CEE;

3) dell'importo originale della legge n. 64 vi è ancora una quota molto significativa da spendere. Il Ministro del bilancio ha affermato che tale cifra non verrà completamente pagata prima di sette o otto anni. A questo punto che senso ha approvare oggi una spesa che sarà effettuata tra nove anni? Ne ripareremo a suo tempo: adesso si pensi a

spendere nel modo migliore la cifra residua e già approvata dal Parlamento;

4) il decreto non può essere approvato perchè è privo di copertura finanziaria ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. La sua approvazione da parte del Senato configurerebbe una operazione contro la Costituzione;

5) allo stato attuale non vi sono obblighi giuridicamente rilevanti dello Stato eccedenti la cifra già approvata dal Parlamento e non ancora spesa;

6) la situazione economica ed occupazionale di tutte le regioni italiane, non solamente di quelle del Sud, è in questo momento tragica ed al limite di rottura: i pochi soldi disponibili devono essere finalizzati oculatamente e con l'obiettivo di evitare una crisi catastrofica. Gli obiettivi del decreto n. 415 non vanno in questa direzione, e pertanto devono essere rivisti alla luce della nuova situazione;

7) il decreto è contrario ad ogni principio di solidarietà. È grave che si finanzino piani di programma con la FIAT che con questi soldi chiude a Chivasso per aprire a Melfi, Pratola Serra, Sulmona e Termini Imerese, o con la Piaggio che riduce l'occupazione a Pontedera ma apre a Nusco ed in altre località, e via dicendo. Sembra quasi di assistere ad un progetto pianificato scientificamente con l'obiettivo di fare regredire le regioni del Centro e del Nord. Il Mezzogiorno deve essere aiutato, ma il prezzo non deve essere la creazione di disoccupazione nelle altre regioni. Gli aiuti inoltre non devono essere finalizzati a creare situazioni di colonialismo industriale, ma a consentire lo sviluppo di imprese il cui capitale di rischio sia posseduto da residenti, in modo da accelerare la crescita della classe dirigente meridionale;

8) 74.724 miliardi sono già stati spesi con risultati molto negativi, sia dal punto di vista produttivo che da quello sociale.

È necessario cambiare i criteri, le strategie e la metodologia degli aiuti.

Di fronte ad un fallimento riconosciuto da tutti, ed in presenza di una drammatica povertà di risorse, non è logico stanziare nuovi fondi per una politica sbagliata.

PAGLIARINI, BOSO, GIBERTONI, LEONI, LORENZI,
PERIN, PREIONI, ROVEDA, SERENA, TABLADINI e ZILLI,
relatori di minoranza

TABELLA 1

**SOMME PAGATE PER L'ATTUAZIONE
DELLA LEGGE N. 64 DEL 1986**

	Pagati	Programmi	%
	<i>(in milioni di lire)</i>		
SOMME PAGATE DALL'AGENZIA FINO AL 30 GIUGNO 1992			
- incentivi industriali ed azioni organiche	15.546	33.541	46%
- completamento progetti della ex Cassa per il Mezzogiorno	12.147	19.022	64%
- altri progetti gestiti dall'Agenzia	3.653	13.789	26%
- trasferimenti a regioni, al Centro italiano aerospaziale, ed altri	5.697	19.255	30%
<i>Sub-totale</i>	37.043	85.607	43%
- FISCALIZZAZIONE ONERI SOCIALI (articolo 18 della legge n. 64)	30.000	30.000	100%
SOMME ATTRIBUITE AD ALTRE AMMINISTRAZIONI			
- per interventi esclusivamente nel Mezzogiorno (legge n. 44, città di Napoli, lavori a Reggio Calabria, ed altri)	3.174	3.174	100%
- per interventi in tutta Italia	4.507	4.507	100%
<i>Sub-totale</i>	74.724	123.288	61%
SOLDI ANCORA DISPONIBILI	46.645	-	
ECESSO DI PROGRAMMAZIONE	-	-1.919	
<i>Totale</i>	121.369	121.369	

TABELLA 2

SITUAZIONE DELLE ASPETTATIVE

	<i>(in milioni di lire)</i>	
1. Interventi programmati (v. tabella 1)	85.607	
Impegni	-69.139	
Interventi programmati ma non ancora impegnati		16.468
2. Impegni	69.139	
Già pagati	-37.043	
Interventi impegnati ma non ancora pagati		32.096
3. Stima delle ulteriori domande, con istruttorie a vari livelli di completamento		27.000
TOTALE		75.564
RISORSE ANCORA DISPONIBILI (v. Tabella 1)		46.645
PERCENTUALE DI RIPARTO		61,7%